



Dott. DOMENICO TINOTTI

Deputato al Parlamento

Necessità d'un nuovo orientamento della politica abruzzese

**Discorso - programma
pronunziato al Teatro comunale di Penne
il 20 Ottobre 1913.**



ROMA

TIFOGRAFIA INNOCENZO ARTERO

Piazza Montecitorio n. 124

1913

DOTT. DOMENICO TINOZZI

Deputato al Parlamento

Necessità d'un nuovo orientamento della politica abruzzese

**Discorso - programma
pronunziato al Teatro comunale di Penne
il 20 Ottobre 1913.**



ROMA

TIPOGRAFIA INNOCENZO ARTERO

Piazza Montecitorio n. 124

1913

Cittadini Pennesi,

La vita politica è una dura milizia piena di delusioni e di amarezze. Essa è una continua lotta tra il reale e l'ideale, tra le aspirazioni e le conquiste, tra gl'impulsi illimitati del volere e i rigidi confini della possibilità, ostacolata da tumultuosa gara di altri propositi e di altri interessi.

Io non sono più nuovo alla vostra fiducia, ma la mia anima è sempre incerta dinanzi al vostro giudizio.

E quando poco fa, per improvviso e nervoso malcontento popolare pareva orientarsi lungi dalla mia modesta persona la vostra facoltà di suffragio, io, più che correre alla difesa, ho voluto esaminare con rigore i miei diciotto anni di vita parlamentare, tentando di rintracciare nel mio ciclo di vostro rappresentante le esitazioni, l'oblio o il torpore, e pensando che, se il vostro infallibile istinto vi guidava verso nomi diversi dal mio, la colpa non poteva essere che nei miei errori. E ho sottoposto me stesso a una inchiesta interiore, che nessun avversario avrebbe voluto più inflessibile e severa.

Ma la vostra nuova, spontanea, solidale designazione del mio nome in pubblico comizio, confortata dall'intervento delle rappresentanze municipali di tutti i paesi del collegio, mi ha profondamente commosso. Basta essa, elettori, a compensare il mio lungo lavoro. Non vi ha per me gioia più grande, o miei conterranei, di questo vostro consenso:

io sento che la fede è in me cresciuta e si sono moltiplicate le mie energie. Il vostro consenso è premio che disperde ogni tribolo e consola per la nuova via e per le nuove battaglie. Poichè la vostra fiducia onora il mio onesto cammino, io vedo allungarsi la meta e mi sento forte ad affrontare ogni nuovo cimento.

E allora consentite che io vi esprima intero l'animo mio: lasciate che vi parli un po' anche delle mie povere fatiche. Voi mi conoscete. Franco, aperto, galantuomo nella vita privata e nella vita pubblica, non saprei tacervi, per malinteso riserbo, un sentimento di personale orgoglio.

Presentandomi per la sesta volta al vostro suffragio, io torno a voi immacolato, colla coscienza di aver sempre serbata nell'anima la fiera energia della stirpe sana abruzzese. Non mi ha vinto alcun pernicioso allettamento di arrivismo o di affari, ed ho la fronte alta, serena, senza macchia e senza peccato: ho la coscienza tranquilla e sento sempre in essa la voce imperiosa del dovere.

Nè mi ha vinto incomposto desiderio di dominio. Sono passato in mezzo a voi equanime ed immutabile, soggiungendo alle vostre lotte ed ai vostri partiti locali come a fenomeni di polemiche amministrative, che devono esprimere i bisogni dei vostri Comuni e restare lontani da ogni malsana invasione di natura parlamentare. E consentite che aggiunga un'altra cosa. In voi, elettori, non ho mai sceverato suffragi, cercando il consenso degli avversari non con la viltà delle minacce, non con la debolezza delle blandizie, ma con l'austera nobiltà del dovere compiuto.

Ed io sono intimamente convinto di non aver tradito mai la vostra fiducia: come non mi sono concessa un'ora di requie quando si trattava di propugnare il vostro legittimo interesse. E se talvolta fui costretto ad appagarmi di quello che ho potuto e non di ciò che avrei voluto ottenere, io ho sofferto, o amici, più di voi.

Ma arduo compito è il nostro. Non si improvvisa, nè si trionfa con le facili fantasie. Occorre la larga preparazione, il diuturno tirocinio, la provata consuetudine alle insidie del torneo parlamentare, la visione chiara e pratica dei nostri luoghi e dei nostri bisogni.

Facile, elettori, è la promessa, è la lusinga, è la chimera. Ma la retorica non ha mai fatto camminare il mondo di un pollice, e le altisonanti parole vanno spesso ad infrangersi contro i sassi e le spine della realtà.

Quello che importa è la percezione della strada. L'attività politica è, più di ogni altra dinamica umana, aliena da vagiti o da illusioni. Ed è con questo e per questo senso chiaro delle cose e degli uomini, che l'ultima legislatura ha potuto allargare il voto e i confini alla Patria!

Signori!

La XXIII^a legislatura ha ben meritato l'elogio postumo del Governo e del Paese. Essa ha chiuso gloriosamente la storia dei primi cinquant'anni della nostra unità, dando la parola ai vergini del suffragio, ai proletari e ponendo così la sovranità politica nelle mani di una classe finora assente dalle lotte per il potere. Le nuove masse elettorali, senza violenze e senza clamori, sono diventate oggi arbitre della vita politica italiana e potranno d'ora in poi determinarne l'orientazione, avendo in pugno la sorte dei governi e perfino la forma costituzionale dello Stato. Ma per prepararle a conquistare la propria autonomia, per la quale non sono ancora mature, è necessario che le classi dirigenti abbandonino finalmente tutto ciò che hanno tuttavia di vecchio e di falso; è necessario che le classi dirigenti non vivano più di reminiscenze storiche infeconde, ma sappiano appassionare e guidare, con vigoria e con fede materiata di realtà, le

moltitudini chiamate al godimento della cittadinanza nazionale.

È una nuova vita che comincia, o Signori, e deve essere vita di verità e di azione per la elevazione politica d' Italia e per la prosperità dell' economia nazionale.

Lo Stato volge sempre più verso la democrazia, ma affinché la forza data alla moltitudine popolare non turbi e sconvolga, per insidie demagogiche, la vita politica della Patria, il grande partito liberale, cui mi onoro di appartenere, deve sentire, ora più che mai, l' obbligo e la necessità della concordia, rifuggendo dalle logomachie e dalle violenze verbali, che fanno credere alla esistenza di vere antinomie tra l' una e l' altra delle sue frazioni, mentre in realtà non esistono tra esse sostanziali differenze, nè irriducibili contrasti.

Durante la XXIII^a legislatura non si allargò soltanto la base interna dello Stato, ma si ampliarono anche i suoi confini e crebbe di molto il suo prestigio nel mondo.

Dopo il disastro di Adua pareva impossibile tentare una nuova impresa coloniale. Ma quando dell' impresa libica apparve semplicemente la speranza, s' ebbe in modo spontaneo ed entusiastico così forte concordia di tutte le volontà, come non si era più ammirata dal tempo remoto delle lotte epiche della nostra indipendenza.

L' assemblea legislativa raccolse degnamente questo impeto magnifico dell' anima nazionale e seppe, durante la guerra, sopprimere le differenze di partito e le rivalità di persone.

Il nostro paese, che aveva silenziosamente sopportato il peso doloroso della sconfitta, sentì di essere finalmente divenuto forte, sentì di costituire una mirabile collettività, sentì d' essere, nel movimento intenso delle varie nazionalità, una forza salda ed operante.

Questo paese mirabilmente cresciuto, a cui spetta

tanta parte di avvenire, dovrà organicamente rinnovarsi con la conquista del suffragio e già sentesi nell'aria la necessità di nuove cose e di nuovi atteggiamenti.

Le correnti liberali, largamente penetrate nell'aula legislativa, operarono inoltre una rivoluzione salutare nel nostro ordinamento scolastico e nella distribuzione del compenso dovuto all'onesto e faticoso lavoro dei maestri in pro della cultura popolare.

Però, nonostante la buona volontà del legislatore, il problema morale della scuola primaria resta ancora insoluto, onde l'Italia continua ad essere, dopo la Turchia e il Portogallo, il paese che ha il maggior numero di analfabeti.

L'analfabetismo è la nostra malaria intellettuale, ed occorrono nuovi e più poderosi sforzi per debellarlo, se si vuole seriamente che la grande massa popolare, giunta alla conquista del voto, conquisti anche il pane dell'intelletto e si ponga in grado di contribuire, con la preparazione disciplinata e cosciente della mano d'opera, all'accrescimento della produzione e della ricchezza nazionale.

L'assemblea testè disciolta si è adunque assicurata una lunga ed onorata vita nella storia del popolo nostro, lasciando una Italia rinnovata di civili ordinamenti ed accresciuta di territori, di vigoria interna e d'autorità internazionale. E, rinnovando organi ed animi, ha resa inevitabile la rinnovazione dei partiti politici

La nuova Camera non potrà non subire una formidabile pressione dalla nuova massa elettorale, che è principalmente composta di contadini. Finora tutta l'attività legislativa si è svolta in favore del proletariato industriale organizzato, ora dovrà svolgersi in favore degli operai delle campagne.

A scongiurare il crescente e pauroso pericolo della

emigrazione permanente, s'impone una più sagace e previdente legislazione agraria e s'impone un più largo sviluppo delle scuole agrarie professionali, ma a patto che queste non si contentino delle sole teorie, ma sappiano immediatamente tradurle in azioni pratiche e proficue.

Sarebbe grave errore per le classi dirigenti il lasciare ai soli partiti anticostituzionali l'atteggiamento di propugnatori del benessere e delle rivendicazioni popolari.

E sarebbe errore imperdonabile permettere che l'anima buona e ingenua del nostro contadino fosse facile preda della vuota retorica di falsi apostoli, che allettano gli incauti col miraggio di nuovi equilibri sociali, alla cui realizzazione osteranno eternamente le immutabili leggi di natura.

* *

IL NUOVO COMPITO!

Ma le grandi cose compiute devono essere stimolo a nuove grandi cose. Guai agl'individui che si riposano sugli allori, guai ai popoli, che si arrestano in una conquista. La vita sociale disvela ogni giorno nuovi profili e nuove forme di battaglia, ed occorre essere contemporanei di fronte ad ogni cimento.

Alla nuova legislatura spetta senza dubbio il grave impegno di mettere in pieno valore di traffici e di industrie le terre nuove, che la vittoria delle armi ha aggregato, di là del mare, ai confini della patria.

Ma non basta, o Signori! L'angolo visuale del nostro proponimento non può restringersi all'avvenire coloniale. Altri problemi di natura più intimamente nazionale, e non meno complessi, toccano più da vicino le ragioni e le risorse della civiltà italiana.

E la nostra volontà deve abbracciare, senza prevalenze o restrizioni, tutti i lati del poliedro.

E noi di questa buona e forte terra di Abruzzo dobbiamo pur occuparci della questione che, ancora in alcuni punti insoluta, ha in ogni tempo appassionato gli uomini politici: ed è appunto la rinascita, elettori, di queste regioni meridionali, le quali, nonostante provvide leggi, attendono ancora il loro più bello destino.

Nè si tratta di problema comune ed uguale per tutti i paesi del Mezzogiorno, perchè il Mezzogiorno è pur diviso dal clima, dalle consuetudini, dalle tradizioni, dalle vicende della cronaca, da divergenze, sieno pur lievi, di razza. È tutta una grande parte della Nazione, intorno alla quale si deve raccogliere con volenteroso affetto la simpatia del Governo e del Paese per rinsaldare il sentimento dell'unità nazionale; ma si tratta anche di una grande tutela, che deve manifestarsi, a seconda dei luoghi, in forme adeguate e rispondenti.

Così è dell'Abruzzo. Nè ci si potrà rinfacciare gretto spirito di campanile, perchè la cura della nostra regione non ci vieta di considerare con coscienza nazionale i problemi della Patria! No: ciascun cittadino italiano non deve vederè l'Italia a traverso il prisma della propria Provincia, ma è pur necessario che il Parlamento provveda a rimuovere le stridenti sperequazioni tra Provincia e Provincia, affinchè queste non prevalgano sui grandi interessi dello Stato e non diventino fondamento e base di divisioni politiche.

Il nostro Abruzzo che sta tra il Nord ed il Sud, quasi a concatenare in fusione morale le parti estreme del regno, si è quasi sempre trovato in una situazione di equivoco, perchè mentre, per il pregiudizio che condivideva le fortunate condizioni del Nord, veniva escluso dai benefici delle legislazioni speciali che tanta fortuna hanno ar-

recato alle altre provincie meridionali, si trovava in realtà molto lontano da quel fervido movimento economico, che contrassegna ed onora le nordiche regioni d'Italia.

E il Molise ha condiviso questo ironico destino degli Abruzzi.

Io comprendo le facili accuse alla rappresentanza parlamentare, che deve essere, nel gran coro dei contrastanti interessi, la vigile tutela dei bisogni locali. Ma qui bisogna intendersi, o Signori. Lo sforzo, che conduce infallibilmente alla vittoria, è lo sforzo solidale; e noi—la verità non deve offendere—siamo stati quasi sempre dissociati.

Dobbiamo perciò trasformarci e piegare il nostro temperamento a questa suprema necessità della vita politica e sociale. La forza individuale può costare sacrificio e dolori, ma è spesso sterile di risultati e di conquiste. Ardua palestra è l'aula di Montecitorio, e le timide voci dei bisogni locali si perdono di frequente nella urlante furia di irrequieti interessi in conflitto.

Facile può essere la censura, specie quando si ha la visione romantica del Parlamento; e facile può essere lo stato di accusa, specie quando l'irrequieto malcontento per un insuccesso del rappresentante conduce a sconoscere la difficoltà e la nobiltà del lavoro!

Occorre unirsi, perchè lo sforzo sia più decisivo.

La differenza, la gelosia reciproca, l'isolamento ci hanno spesso nociuto, logorando inutilmente la fibra, la volontà ed il pensiero.

La solidarietà è una legge, un sentimento ed un istinto. È il monito della realtà quotidiana: utilizziamolo.

Finchè perdura l'amore del piccolo puntiglio o della piccola questione di campanile, la visione dell'interesse regionale è turbata. Basta volgere intorno lo sguardo ed avere il coraggio di osservare. L'iniziativa di un Comune

è spesso contrastata dalla gelosa reazione di un paese vicino, e non di rado il nobile intento di una cittadinanza trova requisitoria ed ostacolo in chi dovrebbe sospingerne e confortarne l'attuazione. E allora il deputato si dibatte in un viluppo infecondo di contrasti: e resta talora vittima di questi urti incomposti, impotente a fondere le energie errovaghe in una realizzazione comune, e non di rado costretto a subire e ripercuotere nell'attività politica questa perniciosa dissociazione delle energie locali.

Questo malanno, che non è speciale all'Abruzzo, ha costituito quasi sempre la ragione precipua del decadimento o dell'arresto meridionale. Ed è tempo ormai, o Signori, che noi abruzzesi ci salviamo dal pericolo.

Noi dobbiamo compenetrarci di questa verità formidabile. Io vi parlo per esperienza. Dobbiamo integrarci, cioè cooperare, cioè conservarci solidali, così nel riconoscimento dei doveri, come nell'affermazione dei nostri inoppugnabili diritti: e questa solidarietà si deve potentemente ripercuotere nella rappresentanza politica, arrestando divergenze di idee e di persone di fronte alla tutela degli interessi regionali.

Nella solidarietà regionale politica, o Signori, sta il segreto della nostra piena rigenerazione, e sono fermamente convinto che la mia parola desterà eco profonda nei tenaci cuori abruzzesi.

Altra volta a Torre de Passeri, nella città florida ed industrie che si svolge mirabilmente per slancio fattivo di proprie iniziative e attitudini, io ebbi ad affermare, in occasione di un pubblico comizio, al quale erano convenute in ideale rappresentanza tutte le terre della nostra regione, la necessità del nuovo orientamento. Io dissi allora che l'azione parlamentare solitaria è inefficace, per quanto alto sia il valore dell'individuo: come nel mondo

fisico, lo sforzo è tanto più intenso, quanto maggiore è l'associazione di forze emogenee.

Ed il rapido accenno ebbe allora vibrante consenso nell'anima degli uditori, perchè nel cuore di tutti noi è la fede ardente in un Abruzzo più forte, più ricco e più grande!

Io riprendo l'idea, o elettori, ed agito questa bandiera. Io non sono più giovane, comincio ad essere fra i più sperimentati della deputazione politica abruzzese. Non mi pare quindi orgoglioso questo mio voto ardente, che la lunga vita parlamentare mi consente e mi impone. Le vecchie lotte mi spingono a questa nuova battaglia e la vostra fiducia mi fa sperare nella vittoria per la nostra comune fortuna.

È vano illudersi. Le leggi generali non bastano. La finanza locale è esausta, e il rigore dei bilanci rappresenta talvolta una rinunzia dolorosa e necessaria ai benefici di provvide disposizioni. Occorre per l'Abruzzo una tutela speciale. Occorrono leggi speciali, che abbiano la virtù di sollevarci a livello di altre regioni più fortunate o più furbe, e metterci così in grado di utilizzare i benefici della legislazione generale.

Questo è il nostro dovere. E io chiuderò degnamente il mio ciclo, se riuscirò a stringere in una compatta legione di animosi, senza gelosie di primato, l'espressione politica nei nostri amati paesi.

Solo allora avrò bene meritato del vostro consenso e dei vostri suffragi. E bene posso io agitare questa mia idea in mezzo a Voi, perchè Penne, o Signori, è spettacolo confortante di quello che possono la volontà e l'attività perseverante dei cittadini.

Vibra meravigliosamente nella vostra città il risveglio delle iniziative. I problemi della scuola, della luce, delle acque, della sistemazione delle frane, ebbero fra voi magnifico

impulso e svolgimento; io non posso che constatare, con orgogliosa parola, il vostro luminoso progresso.

Ma il nostro sguardo deve volgere all'avvenire. Qualcuno m'accusò d'aver parlato troppo del passato glorioso di Penne. Dell'accusa mi onoro, perchè la storia che fu dev'essere stimolo ed impulso alla storia che si fa. Rievocare le nobili tradizioni della gente vestina, non significa comprimere le operanti energie contemporanee, ma rinsaldarle e moltiplicarle nella virtù della stirpe.

Siamo uniti nel compito della nuova ora.

Possa questo consenso dei nostri cuori dar frutti di bene e di fortuna, avviando l'Abruzzo verso i suoi più alti destini...

Possano il nostro ardore, la nostra fede, il nostro accordo contenere la nuova parola, che concilii, con le conquiste delle generazioni che cadono, l'impeto nobilissimo delle giovani generazioni, realizzando nella comune bontà i benefizi dell'incivilimento!....

Concludo, Signori, mandando alla vostra Città ed alla vostra civica Amministrazione non il saluto del pensiero, che può essere una frase, ma il saluto dell'anima, che è insieme ricordo e proposito, commozione e riconoscenza, sentimento ed azione!

1357377 P

1945

